

# Useremo tutti i nostri diritti

Segue dalla prima

U seremo a questo fine tutti i diritti che la Costituzione, il regolamento e le prassi parlamentari riconoscono all'opposizione. Parteciperemo attivamente alla giornata nazionale di difesa dello Stato di diritto; circa la data, ti propongo di sceglierla anche in relazione ai tempi parlamentari che oggi non sono prevedibili. Sarà utile avere specifici incontri con le testate radiotelevisive pubbliche e private perché sia rispettato il diritto dei cittadini ad essere informati circa le ragioni della opposizione; quelle ragioni che, nel suo messaggio alle Camere, il capo dello Stato ha recentemente richiamato come integranti dello statuto dell'opposizione. Presenteremo robusti argomenti di

merito. Lo scopo del nostro impegno sarà infatti convincere gli italiani e la parte più ragionevole della maggioranza che questo progetto non serve alla giustizia, ma solo agli interessi di pochi imputati, accusati di delitti gravissimi come la corruzione di magistrati, sui quali si vuole impedire che l'opinione pubblica conosca la verità. Dimostreremo che già oggi il diritto della parte, imputato o vittima, ad essere giudicato da un giudice imparziale è ampiamente garantito, assai più che nelle principali democrazie del mondo. Dimostreremo che il primo ostruzionismo in questa materia non è stato quello dei compagni e colleghi del Senato, in un durissimo impegno che fa onore a tutto il Parlamento. È la maggioranza che per finalità dichiaratamente ostruzionistiche chiede l'approvazione del progetto a tam-

*Caro Flores, rispondo subito e volentieri al tuo appello pubblicato su L'Unità di ieri. La sostanza del tuo ragionamento è chiara e da me condivisa...*

LUCIANO VIOLANTE

buro battente. Essa vuole impedire la conclusione del processo di Milano e vuole impedire che la Corte Costituzionale si pronunci sull'eccezione di costituzionalità sollevata davanti alla Cassazione dai difensori degli on.li Previti (avv. Sammarco) e Berlusconi (avv. Pecorella). È lo stesso progetto inoltre che ha in sé natura ostruzionistica: infatti, contro la Costituzione, autorizza la presentazione di innumerevoli successive istanze di rimessione, ciascuna delle quali impedisce che il pro-

cesso vada avanti. Più volte la Consulta ha fissato il principio della lealtà cooperazione tra gli organi costituzionali come asse delle ricorrette relazioni tra gli organi della Repubblica: dimostreremo che il progetto Cirami lede profondamente questo principio perché ha lo scopo di impedire che altri organi costituzionali, Magistratura ordinaria e Corte Costituzionale, si pronuncino. Dimostreremo che ogni riduzione dei tempi parlamentari, previsti dal regolamento a tutela della opposi-

zione, costituirebbe un inaccettabile favoritismo nei confronti di questa indecente finalità. Dimostreremo che da questo progetto, se approvato, trarrebbe vantaggi incommensurabili la criminalità organizzata: il capomafia potrà eccipere che il giudice ha partecipato a conferenze contro la mafia; lo sfruttatore della prostituzione potrà eccipere che il suo giudice si è pronunciato contro la tratta delle bianche; il trafficante di cocaina contesterà il giudice che ha parlato

in una scuola dei danni delle droghe. Dimostreremo che il progetto è dannoso per la stessa credibilità delle istituzioni parlamentari; la maggioranza vorrebbe svilire le Camere al rango di organismi serventi degli interessi di un paio di imputati e delle tesi difensive dei loro avvocati-deputati. Opporsi in modo assai fermo, anche ostruzionistico, a questa proposta, è un atto di difesa della istituzioni repubblicane, della loro dignità e della loro autorevolezza. Intendo aggiungere infine una considerazione: sono sempre più allarmanti le condizioni dell'economia italiana. Per bocca della Corte dei Conti, il bilancio dello Stato è inattendibile. Per bocca dello stesso governo non ci sono i soldi per la scuola e per il Mezzogiorno. Si prospetta un drammatico taglio della

spesa sociale. Contro una maggioranza che blocca il Parlamento per salvare dal processo alcuni suoi uomini, noi proporremo in alternativa un serio impegno sulle grandi questioni economico sociali, che non occuperanno i pensieri di quei pochi imputati eccellenti, ma che certamente gravano sulla vita di milioni di famiglie italiane. Grazie, in conclusione, per avermi scritto, riprendendo un dialogo che si era interrotto da tempo. Credo che i gruppi parlamentari dell'opposizione, il gruppo Ds senz'altro, saranno ben lieti di incontrare te e gli altri amici e compagni, quando lo riterrete, per informarci reciprocamente dello stato delle cose, confrontare le opinioni e lavorare per una comune forte azione, ciascuno nei suoi campi, per la difesa dei valori fondamentali della Repubblica.

Itaca di Claudio Fava

## CADUTI D'ESTATE

È d'estate che accade. Quando i sensi s'intorpidiscono e la mente svaga e anche i più foschi presentimenti si fanno improvvisamente mansueti. È d'estate, quando si pensa che tutto debba placarsi, fermarsi, rannicchiarsi al riparo d'un ombrellone, che la mafia torna a mostrare i denti. Storia antica, conosciuta dai tempi in cui Cosa Nostra tirava ad altezza d'uomo per decapitare la giustizia siciliana. Non solo Falcone, non solo Borsellino. Cesare Terranova, giudice istruttore negli anni di Ligio, fu ucciso a settembre. Il procuratore Costa, il primo a indagare sui colletti bianchi di Palermo, morì a giugno. Ad agosto toccò a Rocco

Chinnici. Dalla Chiesa morì il 3 settembre. E ancora: Boris Giuliano, Ninni Cassarà, Beppe Montana, tutti caduti in bocca all'estate di Palermo. Non è un caso. Ce ne dimentichiamo perché la memoria fa fatica a trattenere il peso di tanti scempi e ci piace credere che la soglia di ogni nuova estate porti con sé un armistizio, un parlar d'altro, un pensar ad altro. È un vizio della nostra immaginazione, che si muove lungo longitudini rette e semplici. Cosa Nostra, no. Il suo è pensiero obliquo per definizione. La mafia possiede una misura del tempo, della memoria e delle stagioni ben diversa dalla nostra. Più cocciuta. Forse,

persino più intransigente. Anche adesso che la strategia è cambiata e al rumore del tritolo si preferisce l'accortezza delle parole. Bagarella ha scelto un torrido mattino di luglio per mandare a dire a qualche suo amico di governo che certi patti vanno rispettati e che certi processi vanno rivisti. Negli stessi giorni in cui la sua gente cominciava a digiunare in galea contro uno Stato colpevole di perseverare con il carcere duro per i capi della mafia. È cambiata la qualità dei messaggi: oggi si preferisce la violenza delle allusioni, l'ostentazione delle parole. Non è cambiata invece la mafia. Pronta a colpire quando l'avversario sonnecchia. Facciamo male a stupircene. Come di certi temporali estivi, di certe grandinate d'agosto, pronti subito a gridare al

fenomeno meteorologico, all'eccezione che ci ha colti senza riparo. O come dei rubinetti a secco, in Sicilia, appena gli invasivi si svuotano e dal cielo non piove più: sventura, mala sorte, il fato... Mai un'onesta parola su centinaia di chilometri di rete idrica che risalgono ai tempi dello statuto albertino. Solo che di sete e di grandine non si muore. Di mafia sì. Per questo non è lecito farci sorprendere beati e stupiti dai proclami di guerra dei Cosa Nostra. Come non è lecito farci sorprendere confusi e impreparati da leggi di regime che vogliono una giustizia diseguale per tutti. Accade adesso, accadrà sempre adesso, quando il tempo di gioco sembra concluso. Con un piede sulla spiaggia e la mente leggera, la rabbia degli onesti fa sempre meno paura.

La Porta di Dino Manetta



# Per favore non mordermi sui conti

ENZO COSTA

Ma quale finanza creativa. Trattasi di scrittura creativa. Con il fantasmagorico comunicato ufficiale sparacchiato (tramite la già asettica ora pulp Ansa) dalle austeramente psichedeliche stanze del ministero del Tesoro, l'immaginifico Tremonti ha fatto giustizia di un abusato cliché appioppato dalla solita, irriducibile opposizione comunista: il Nostro non è (solo) un illusionista dei conti ma un espressionista della penna. Divorato dal sacro fuoco dello sperimentalismo letterario, eccolo vergare un piccolo capolavoro in formato pastiche che mescola mirabilmente generi, stili, linguaggi: alto e basso, horror e romanticismo, Mann e De Amicis, tutto si contamina e si trasfigura nelle righe ispirate del fiscalista rifilato alla Politica e consacrato alla Letteratura. Certo, l'incipit dell'opera non è il massimo per un genio della scrittura (figuriamoci per un titolare del Tesoro), con quel banale raffigurare da Dracula l'ex ministro Visco, sciatta metafora pseudoumoristica più consona a un guitto del Baga-

glio che a un Gadda del terzo millennio (figuriamoci a un ministro della Seconda Repubblica). Ma poi, nel giro di poche frasi, il comunicato si dispiega in tutta la sua pirotecnica eloquenza, tra citazioni di «Morte a Venezia», abbreviazioni di stampo kalfiano affibiate ad odiati editorialisti («l'instancabile solista S.»), epiteti beffardi per altri ex ministri («il noto esperto di operazioni nel ramo delle telecomunicazioni Bersani») e un fuoco d'artificio finale all'insegna dell'autobiografismo visionario («Nei giorni scorsi (...) sbrigavo la corrispondenza d'ufficio, cercavo di aiutare gli anziani che mi scrivevano, continuavo rapporti internazionali sempre più fitti, cordiali e strutturati. Nello spirito di Madrid») che vede l'autore in pieno trip neodeamiciano dipingersi come una sorta di alacre piccolo scrivano meneghino che sbriga la posta del cuore dei vecchietti tra un'entente diplomatique e l'altra, il tutto sotto la guida di un enigmatico «spirito di Madrid» che parte della critica identifica in un robusto liquore ad alta gradazio-

ne imbottigliato nella capitale iberica. Siamo all'apoteosi della creatività. Ahimè sconosciuta e vilipesa dai soliti bacchettoni passatisti (e comunisti) fissati con l'idea anacronistica che compito precipuo di un ministro del Tesoro sarebbe quello di far quadrare i conti e non - appurata la «squadatura» dei medesimi mercè la propria consumata imperizia - quello di prendersela coi governi precedenti (che ci hanno fatto entrare in Europa) e i giornalisti non accomodanti firmando comunicati deliranti. Suvvia, i conti li facevano quadrare i Sella o i Ciampi: ministri barbogi, mica creativi della penna come l'immaginifico Tremonti. Il quale, c'è da scommetterci, è pronto a nuove mirabolanti imprese letterarie: al prossimo flop contabile, al prossimo crollo delle entrate, al prossimo rimpinguarsi del deficit, esploderà un comunicato Ansa in cui darà la colpa a Visco, Dini, Santoro, Nanni Moretti, Jovanotti, Sabina Guzzanti, Donat Cattin e Topo Gigio; però in rima baciata e citando i Miserabili di Victor Hugo.

## testuali parole

### I vampiri (e gli anziani) secondo Giulio Tremonti

Ecco il testo mandato in rete dall'agenzia Ansa alle 18,36 del 7 agosto 2002

Dracula non è in pensione e continua a succhiare il sangue delle piccole e medie imprese e dei lavoratori. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti torna a polemizzare con l'ex ministro Vincenzo Visco ma senza nominarlo, bensì facendo ricorso alla figura di Dracula alla quale lo aveva già accostato nel passato. «Ci eravamo illusi - afferma Tremonti all'ANSA - Illusi che, durante l'inglorioso e malinconico tramonto del governo Amato, Dracula si fosse rassegnato alla pensione. In un qualche remoto sepolcro, nei Carpazi. Errore!». «Dracula - dice Tremonti - continuava avido e voglioso a succhiare il

sangue dei contribuenti della piccola e media impresa e dei lavoratori, per "donarlo" alla grande impresa». Tremonti spiega che risponderà all'ex ministro, ma anche al suo collega di partito Pierluigi Bersani in parlamento. «Non solo e non sazio, Dracula continua ad ululare - prosegue il ministro dell'Economia - Al suo richiamo, unendosi in un coro balcanico, hanno risposto prima l'instancabile solista S., un caratterista tipo "Morte a Venezia", e poi il noto esperto di operazioni nel ramo delle telecomunicazioni, Bersani. Solo al primo e al terzo risponderò molto volentieri, alla ripresa, in Parlamento». Tremonti si dice quindi certo di fare il proprio dovere nell'interesse nel paese, anche nelle piccole cose, come l'aiuto agli anziani che gli scrivono. «Nei giorni scorsi, mentre altri insultava in modo scomposto ed irresponsabile - chiosa il Ministro dell'Economia - sbrigavo la corrispondenza d'ufficio, cercavo di aiutare gli anziani che mi scrivevano, continuavo rapporti internazionali sempre più fitti, cordiali e strutturati. Nello spirito di Madrid. Certo di fare, con il mio dovere, l'interesse del Paese». (Ansa)

segue dalla prima

## Pecorella dice il falso

Questo a conferma che non si può essere al tempo stesso difensori del presidente del Consiglio e ricoprire una carica istituzionale. Del resto, lo prevede - udite, udite - la stessa proposta Frattini sul conflitto di interessi, ove è fatto divieto a chi ricopra cariche di governo di svolgere attività professionale. Il caso dell'avvocato Pecorella suggerisce che tra le modifiche che sarà assolutamente necessario introdurre alla Camera se si vuole che la legge sia appena decante, si dovrà prevedere l'estensione delle incompatibilità dalle cariche di governo a quelle parlamentari. Proprio il caso del legittimo sospetto dimostra che la presidenza di una Camera o di una commissione può essere ben più importante e ben più in conflitto di interessi di un sottosegretario. Grazie va dunque resa all'avvocato Pecorella per aver di-

mostrato in corpore vili questa necessità. 2) La norma citata da Pecorella in relazione al collegio giudicante nel processo Sme-Ariosto, era norma meramente interpretativa che non introduceva modifiche di sostanza o di procedura, e che facendo riferimento ad una prassi largamente seguita mirava ad assicurare la continuità e rapidità dei processi contro eventuali pretestuosi tentativi delle difese di impedirne lo svolgimento. Come è appunto accaduto a Milano. 3) Pecorella ha ragione quando afferma che il legittimo sospetto «non è una novità per il nostro codice». È vero, il legittimo sospetto, introdotto in pieno fascismo dal codice Rocco, è stato in vigore per sessant'anni dando luogo a tali arbitri trasferimenti da parte della Cassazione da consigliare il governo del 1989 (imperante il CAF) ad eliminarlo. In particolare Pecorella falsa la realtà quando afferma che «il decreto legislativo non aveva rispettato la volontà del Parlamento». Non è infatti vero che il

Parlamento (legislatore delegante) avesse prescritto al legislatore delegato (governo) di introdurre il legittimo sospetto. I principi e criteri che la Costituzione vuole indicati per ogni delega sono un limite invalicabile per la legislazione delegata, che può tuttavia mantenersi nel loro limite rinunciando a dare integrale attuazione alla delega. Nessun tradimento, dunque, al contrario di quanto afferma Pecorella e comunque avendo la Cassazione investito della questione la Corte Costituzionale perché non attendere la pronuncia? La risposta è ovvia: per timore che essa sia sfavorevole a Berlusconi e compagni. 4) A proposito di Corte Costituzionale, Pecorella cita la sentenza del 27 aprile 1963 dalla quale tuttavia non discende che la rimessione per legittimo sospetto sia costituzionalmente tutelata, ma solo che è costituzionalmente legittimo derogare al principio costituzionale del giudice naturale (art. 25 della Costituzione) per garantire nei casi in cui ne ricorrano le condizioni - la cui definizione è lasciata al legislatore ordi-

nario - l'indipendenza e l'imparzialità dell'organo giudicante. Leggere quella sentenza come fa l'avvocato Pecorella è snaturarla, e in ogni caso dimenticare la più recente sentenza 353 del 1966 laddove afferma che è «costituzionalmente illegittimo per contrasto con l'art. 3 della Costituzione, l'art. 47 del codice di procedura penale nella parte in cui fa divieto al giudice di pronunciare la sentenza fino a che non sia intervenuta l'ordinanza che dichiara inammissibile o rigetta la richiesta di rimessione del processo ad altro giudice». Sentenza dunque che bolla palesemente di incostituzionalità il disegno di legge Cirami, ragione per cui è del tutto naturale chiedere al presidente Ciampi di non promulgare la legge Cirami se la Camera la dovesse approvare nel testo varato dal Senato. 5) Veniamo al silenzio di Pecorella sul conflitto di interessi tra l'essere presidente di commissione e difensore di Berlusconi. Il presidente Casini assegnerà il progetto di legge sul legittimo sospetto alla commissione Giustizia il 3 settembre. Il presidente Pecorella

non può convocare la commissione prima di quella data, ma può farlo subito dopo (come certo è nell'interesse dell'avvocato Pecorella difensore di Berlusconi) o può farlo la settimana seguente come è previsto facciamo tutti, dico tutti, gli altri presidenti di commissione della Camera. Se Pecorella vuole dimostrare che non vi è conflitto di interessi non convochi la commissione prima del 10 settembre e dia alla commissione i tempi regolamentari per esaminare il provvedimento (fino a due mesi). Se la convocherà prima e strozzerà il dibattito come è stato fatto al Senato, dimostrerà pubblicamente che nel suo caso sul suo ruolo di parlamentare e presidente di commissione fa il suo compito di difensore di Berlusconi. L'on. Pecorella avrà insomma ben presto la possibilità di dimostrarci cosa gli stia più a cuore: se le istituzioni o il suo cliente. Nel frattempo però si astenga dall'ammannirci lezioni viziate da una buona dose di disonestà intellettuale.

Stefano Passigli

appello dell'Unità

## Gli italiani firmano per chiedere il rispetto della decenza

Milleottocento firme in due giorni. L'appello «alla decenza» lanciato da l'Unità viaggia veloce. L'iniziativa punta a chiedere l'astensione dell'avvocato Gaetano Pecorella, difensore di Berlusconi, dal ruolo di presidente della commissione Giustizia della Camera dei Deputati, che dovrà esaminare e votare il disegno di legge sul legittimo sospetto. A sostegno dei tanti cittadini che stanno chiedendo quel minimo di etica politica e di rispetto dell'imparzialità delle istituzioni, sono arrivate anche firme illustri. Da Paolo Sylos Labini al senatore Arrigo Boldrini presidente dell'Anpi, dallo scrittore Vincenzo Consolo a Federico Orlando, presidente dell'associazione «Articolo 21», ad Antonio Di Pietro, presidente dell'Italia dei Valori, per il quale «dovrebbe essere superfluo, in un Paese democratico, chiedere l'emanazione di leggi di interesse generale e non "di parte"». Per aderire all'appello si può mandare un messaggio di posta elettronica all'e-mail appello@unita.it o un fax al numero 06/69646279. Sul sito internet de l'Unità (www.unita.it) è possibile leggere l'elenco completo delle adesioni.